"La Fiera Letteraria", 21-2-1954

Premio Feltrinelli

Premi e concorsi

Premio Feltrinelli

I Premi-acquisto « Antonio Feltrinelli » sono stati assegnati ai dipinti « Due donne » di Felice Carena, « Pescatori sulla spiaggia » di Aldo Carpi, « Quiete » di Remo Taccani. Queste opere entreranno ad incrementare la collezione d'Arte della Permanente. Il Premio-acquisto « Sallustio Fornara » è stato assegnato al dipinto « Paesaggio bergamasco » di Alberto Vitali. L'opera è destinata alla raccolta « Sallustio Fornara » nella Galleria d'Arte Moderna di Milano. Il Premio « Medardo Rosso » di pittura è stato concesso, ex-aequo, ai pittori Attilio Alfieri, per l'opera « Periferia di Milano », e al pittore Mario Tozzi, per l'opera « Lezione di geometria ».

Corriere della Sera
16-12-1973

Concorsi - Premi
Premio Feltrinelli

Significato dei premi Feltrinelli

Roma, 15 dicembre.

Sono stati conferiti questa mattina nella sede dell'Accademia nazionale dei Lincei i premi « Antonio Feltrinelli » 1973: un premio internazionale, di venti milioni, per la critica e storia dell'arte, a Richard Krautheimer; quattro premi di dieci milioni riservati a cittadini italiani, per l'urbanistica all'architetto Luigi Cervellati, per la grafica ad Alberto Burri, per la scultura ad Umberto Mastroianni, per la musica a Luigi Dallapiccola.

La novità più importante di Krautheimer è certa spregiudicatezza metodologica, che poi risponde alla straordinaria apertura dell'uomo: l'aver esteso e coordinato l'indagine filologico-formale del monumento a un complesso di motivazioni storico-culturali, liturgiche, ambientali, l'aver forzato o ribaltato luoghi comuni tuttora cari alla pigrizia accademica. Su questo aspetto, la motivazione ufficiale un poco sorvola: è il risvolto giudicato azzardoso del talento di Krautheimer, in realtà è ciò che distingue un grande storico da un filologo sgobbone.

Cervellati: in lui si è premiato il piano urbanistico del centro storico di Bologna e la sua metodologia, che è di avanguardia e dovrebbe essere di modello, ai fini di una seria politica di conservazione: metodologia « mirante alla individuazione delle connotazioni urbane, al graduale restauro dei quartieri di maggiore interesse storico, al risanamento dell'edilizia tradizionale, alla migliore armonia tra comunità e ambiente, alla correlazione del centro storico con il rimanente comprensorio urbano e territoriale ».

In Alberto Burri si è voluto premiare, direi, la confortante capacità di sopravvivenza — oggi, malgrado tutto, e in posizioni così avanzate — dell'arte nella sua purezza e forza deflagrante di assoluto.

Dallapiccola è troppo noto per dovercisi soffermare. Mastroianni è il robusto scultore e sperimentatore che conosciamo; la motivazione mette l'accento, anche per il suo significato civile e politico, sul monumento alla Resistenza per la città di Cuneo.

Non una premiazione accademica e scontata, dunque, ma un'operazione culturale, né l'aver avuto una piccola parte in una delle giurie può trattenermi dal sottolineare l'impegno dimostrato dai commissari — tra cui Salmi, Brandi, Argan, Gnudi, Bianchi Bandinelli, Nervi, Moretti, Pietrangeli, Brizio, Pallucchini, Paccagnini, Salvini, Cerulli, Barocchi, Maltese, Ronga, Mila: impegno come coscienza del valore operativo della progettazione artistica e culturale nella progettazione democratica della società stessa.

Apposta ha destato qualche amarezza l'assenza del presidente della Repubblica, che ha declinato l'invito a consegnare i premi. Non è certo, è lecito supporlo, il tratto di questo impegno che può aver pesato negativamente sui calcoli delle opportunità protocollari, o l'omonimia del mecenate cui il premio è intestato, con l'editore tragicamente scomparso. Né l'anacronistica memoria dello « scandalo » dei sacchi che, come ognuno sa anche perché ormai appartengono alla storia dell'arte, furono l'incendiario materiale dei primi dipinti di Burri.

E' vero che, in occasione del recente viaggio presidenziale in Francia, tra un Burri, appunto, ed un bronzetto del Rinascimento, come dono al primo cittadino francese, amatore d'arte contemporanea, che a sua volta donò un quadro di Hartung, fu preferito l'anonimo ma simbolico bronzetto: simbolico della grandezza del nostro Rinascimento, punto fermo (ma, potrebb'essere equivocato specie in Francia, terminale) della cultura italiana; e a voler insistere nell'equivoco, si potrebbe trovare che Pompidou, scegliendo Hartung, maestro tedesco della scuola di Parigi, rispose che invece la cultura francese è ancora ben viva e operante, e anzi fa da perno alle migliori energie creative d'Europa.

Ma l'unica vera ragione di questa costernante assenza in una manifestazione così saliente, a livelli ufficiali, per le arti, è forse un'altra: l'abituale disinteresse della sfera politica per i problemi della cultura ma, ancor più, dell'arte, spazio ricreativo, oasi dello spirito in cui sarebbe bello sostare se il tempo lo consentisse; ma ahimé non lo consente perché cose più serie sono in ballo.

Qui allora la lezione della Francia è davvero esemplare: di un Paese cioè che ha sempre fondato il proprio prestigio anche politico sul prestigio culturale, che cerca di identificare anche nelle persone fisiche politica e cultura e che per altro, nell'ambito della cultura, ha sempre riservato il debito, larghissimo spazio alle manifestazioni figurative. La nostra tradizione, la nostra cultura non è appesa come un cappello ad un soprammobile del Rinascimento, ma è incorporata alle mura delle città antiche che si chiede di salvare, proiettata in una tradizione che, al di là di un ricalco formale, segna il tragitto della nostra esistenza storica fino al presente e nella sua tormentata dimensione agita l'antico problema dei valori.

Maurizio Calvesi